

FINE RECESSIONE

Il fattore C. di Renzi: il Pil torna a crescere

di **Stefano Feltri**

Qualche anno fa **Edmondo Berselli** introdusse nel dibattito politico l'imprescindibile elemento del "culo di Prodi". Nel 2006 Romano Prodi vince le elezioni e ancora prima di arrivare a Palazzo Chigi i carabinieri arrestano Bernardo Provenzano, l'economia riparte e l'Italia vince i Mondiali di calcio. Matteo Renzi non è Prodi, ma un po' di fattore C lo ha ereditato: il giorno in cui Enrico Letta lascia il governo al segretario del Pd a Roma smette di piovere, arriva la primavera e l'Istat annuncia che il Pil ha ricominciato a crescere, non succedeva da metà 2011, quando è scoppiata la crisi dello spread, prima della caduta di Silvio Berlusconi, prima di Mario Monti, prima di Letta.

NEL QUARTO E ULTIMO trimestre del 2013, il Pil italiano è aumentato dello 0,1 per cento rispetto ai tre mesi precedenti (quando la crescita era stata nulla). Certo, siamo ancora sotto dello 0,8 per cento rispetto al 2012, lontani dal 2007 pre-crisi. Ma c'è l'inversione di tendenza. L'Italia che Renzi eredita da Letta non è disastrosa: dietro il ritorno della crescita del Pil, c'è una piccola ripresa dell'economia reale. A dicembre l'indice

della produzione industriale è calato dello 0,9 su novembre, ma se si guarda il trimestre ottobre-dicembre l'aumento è dello 0,7 sul trimestre precedente. Poca roba, ma meglio di niente: anche perché il +5,6 dei beni intermedi lascia intravedere che le cose possono solo migliorare (macchine e impianti fanno +7,4, stanno ripartendo gli investimenti). Il traino delle esportazioni è meno forte di qualche mese fa (-1,9 per cento a dicembre su novembre), ma la domanda interna potrebbe cominciare a compensare.

Letta ha fatto molti annunci sulla disoccupazione, dato qualche incentivo e promesso molte riforme. Renzi dovrà rassegnarsi: la disoccupazione continuerà ad aumentare, ora siamo a 3 milioni e 229 mila persone in cerca di lavoro. E anche se il tasso di disoccupazione ha qualche oscillazione incoraggiante (-0,1 nell'ultimo mese), gli inattivi continuano ad aumentare, 46 mila in più in un anno. Tradotto: ci sono ancora persone che, non trovando lavoro, smettono di cercarlo in attesa di tempi migliori. Quando l'economia ripartirà, una parte degli inattivi comincerà a cercare un posto e l'ef-

fetto statistico sarà un aumento del tasso di disoccupazione (sale il numero di persone a caccia di un lavoro senza trovarlo).

L'economia reale tende al miglioramento, la Borsa ieri ha chiuso in rialzo dell'1,53 per cento, lo spread ormai non lo guarda più nessuno (199 punti). Tutto sereno, quindi?

LA DROGA MONETARIA delle banche centrali e la ripresa dell'economia mondiale non bastano a tonificare i conti pubblici: il debito a fine 2013, ha calcolato ieri Bankitalia, è arrivato a 2067,5 miliardi. E questo è noto. Il guaio per Renzi è che il governo Letta ha impostato una politica economica da 1,1 per cento, mentre sarà, se va bene, 0,5-0,7. Manca un altro 0,5 per cento di deficit che l'Europa ha chiesto di correggere, difficile poi tenere il conto delle coperture incerte di molte delle misure di Letta (acconti superiori al 100 per cento che vanno restituiti, clausole di salvaguardia pronte a scattare con aumenti della benzina o tagli di agevolazioni fiscali). Morale: anche Renzi dovrà affidarsi alle forbici del commissario alla spesa pubblica Carlo Cottarelli, sperando che siano indolori come lui ha promesso.

Twitter @stefanofeltri

L'EREDITÀ DI LETTA

Pil nel quarto trimestre 2013

È tornata una timida crescita, non si vedeva da metà 2011

+0,1%

La produzione industriale

A dicembre è andata peggio del previsto, ma è in miglioramento

-0,7%

Il tasso di disoccupazione

I disoccupati continueranno a crescere ancora a lungo

12,7%

Ottimismo eccessivo del Tesoro

Le stime di crescita di Letta si stanno rivelando troppo alte

+1,1%



Renzi alla Ruota della fortuna Ansa

